

GRECIA

Ancora scontri tra polizia e migranti al confine con la Turchia che accusa: «Un morto e 5 feriti»



Al momento dei primi scontri, quando fin dall'alba le guardie di confine lanciano fumogeni e candelotti stordenti in direzione del confine turco, il colerico Dinos è già alla frontiera. Si parla di diversi feriti e di un altro rifugiato ucciso da colpi partiti dal versante greco. Atene smentisce...

Ottaviani,
Re e Scavo
a pagina 4

Ronde anti-rifugiati di Alba Dorata

Ronde anti-profughi sul confine greco «Siamo patrioti, dobbiamo catturarli»

NELLO SCAVO

Inviato a Kastanies (Grecia)

Al momento dei primi scontri, quando fin dall'alba le guardie di confine lanciano fumogeni e candelotti stordenti in direzione del confine turco, il collerico Dinos è già alla frontiera. Si parla di diversi feriti e di un altro rifugiato ucciso da colpi partiti dal versante greco. Atene smentisce. Ankara conferma, ma non mostra le prove.

Per Dinos questa è una guerra di propaganda. Ma è l'unica cosa su cui si può essere d'accordo con lui. Anche la notte precedente ha catturato migranti sfuggiti alla polizia per consegnarli al commissariato. Bicipiti gonfi e rosario al collo, Dinos Theoharidis non è un poliziotto, ma il capo delle squadre anti-migranti. Si presenta così: «Siamo dei patrioti, come Salvini lo è in Italia». Sulle prime può sembrare un chiacchierone tutto muscoli e frasi fatte. Ma da queste parti è lui il colonnello di Alba Dorata. Che non è solo la formazione politica di estrema destra. È anche il vessillo intorno al quale si riuniscono le ronde dei paramilitari in tuta nera.

Non fanno nulla per nascondersi. «Se intercettiamo degli stranieri, li fermiamo e li consegniamo alla polizia», spiega Dinos dall'alto del suo metro e novanta. «Come faccio a catturare i migranti? Ho i miei metodi», risponde mentre un ufficiale di polizia passa a salutarlo con gli ossequi che si devono a un rispettato veterano. C'è da prenderlo sul serio. Per quindici anni Dinos è stato un operativo nei corpi speciali dell'Esercito di Atene. E per un soffio non è entrato nel Parlamento greco, «anche se adesso è qui che c'è più bisogno, tra la mia gente, non ad Atene».

Loquace ma diffidente, Dinos non vuole essere ripreso. L'unico modo è

fotografarlo di nascosto. A Kastanies e nei villaggi intorno tutti sanno e molti approvano. Di solito piomba con il suo fuoristrada Dacia, modificato come fosse un'auto sportiva: cerchioni scintillanti, gomme ribassate, la bandiera a scacchi sui fianchi. Da due giorni lo teniamo d'occhio. Sempre vestito di nero. Occhiali scuri anche al tramonto. Quando se li sfilano mostrano occhi di ghiaccio. Con uno come lui, tutti i cliché sui "giustizieri della notte" suonano come un facile copione. Le squadre si danno convegno nel tardo pomeriggio. Fedeli al nome, quelli di Alba dorata perlustrano fino al sorgere del sole l'argine dell'Evros e i sentieri tra i campi. Solo allora si sfilano i visori notturni. «Una volta – racconta con la consueta spaialderia – ne abbiamo bloccati 70 in un colpo solo». Dice di non fare nulla di illegale. «Tutti qui abbiamo almeno un fucile per andare a caccia», spiega, alludendo con una smorfia ai suoi "metodi". «Non ci credi? Guarda qui».

E dal suo telefono stavolta fa partire alcune immagini, ma non concede che vengano rese pubbliche. È un campionario di "trofei di guerra". Fra l'altro lo si vede tenere a bada con i suoi compari un gruppo di ragazzi terrorizzati, rincorsi e accerchiati nella boschia durante il tramonto. È successo pochi giorni fa. Poi, forse per errore, si avvia un altro filmato. Improvvissamente si fa incerto: «Non siamo stati noi a fargli questo, ma la polizia bulgara, te lo giuro». Tre ragazzi, probabilmente asiatici, sono a torso nudo. Tremano. Con lo sguardo supplicano pietà. Hanno diverse ferite sul dorso. Uno di loro sanguina vistosamente dalla spalla destra, ma come gli altri tiene le mani dietro la testa. «Sono stati i cani dei militari bulgari – ripete Dinos sperando di convincerci –, noi li abbiamo solo incontrati alla frontiera e consegnati alla polizia».

Anche in mattinata, quando ci è stato permesso di raggiungere l'area degli scontri, le guardie di confine di Atene avevano schierato i cani lupo. Solo ieri, informa una fonte della polizia, durante le dodici ore di luce sono stati arrestati 11 migranti, 4.600 quelli respinti. «La pressione di questa massa di povera gente è enorme», denuncia Sevastianos Rossolatos, arcivescovo di Atene che chiede aiuto all'Europa. Che risponde con pochi aiuti umanitari, ma più armi. Sabato arriveranno i primi uomini delle squadre di "risposta rapida" di Frontex, l'agenzia europea per i confini.

Il quotidiano *Kathimerini*, citando i vertici del Geetha, i reparti di terra dell'esercito greco, sostiene che le operazioni sono da ricollegare al respingimento dei migranti irregolari. In un video è possibile vedere militari in assetto da guerra che si esercitano lungo il confine sparando a dei bersagli. Il "patriota Dinos" è contento di sapere che le forze speciali stanno arrivando qui. «La Turchia ci ha dichiarato guerra», scandisce. A dettare i tempi

dell'attraversamento della frontiera non è solo il cinismo della politica. Tra poche settimane, quando la cresta bianca della piatta cordigliera comincerà a sciogliersi, il letto dell'Evros tornerà a gonfiarsi. Passare sarà quasi più pericoloso che tentare l'attraversamento in barca dalle spiagge turche a quelle di Lesbo, dove ancora ieri ci sono state tensioni. E i profughi che si accalcano dietro il reticolato non sanno quando Erdogan

li lascerà partire ancora una volta. Soprattutto non sanno che una volta superato il confine, ad attenderli ci saranno le mute di xenofobi agli ordini di un veterano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Caritas Europa: «Non sono la minaccia»

«C'è urgente necessità di una reazione umana alla frontiera tra Grecia e Turchia». Caritas Europa, come riportato dal Sir, ha lanciato un forte appello in difesa delle decine di migliaia di profughi che cercano di entrare nell'Ue dalla Turchia. «I migranti non dovrebbero essere visti come una minaccia alla sicurezza; sono persone in situazioni di vulnerabilità che hanno bisogno del nostro aiuto», sottolinea la rete cattolica, che riunisce 49 Caritas di 46 Paesi europei, chiedendo una «reazione umana» da parte del Consiglio straordinario per la giustizia e gli affari interni e dai ministri degli Esteri dell'Unione. «Chi cerca di raggiungere l'Europa in cerca di protezione dovrebbe essere trattato con dignità e rispetto – afferma Maria Nyman, segretaria generale di Caritas Europa – e non accolte con gas lacrimogeni, armi o odio. L'Europa dovrebbe essere un esempio nel rispetto di valori come l'umanità e la solidarietà, che sono alla base della fondazione dell'Ue».

Un Paese in ginocchio per la guerra senza fine

170 milioni
gli aiuti umanitari della Ue per continuare ad assistere le persone più vulnerabili in Siria

106 mila
sono le persone rimaste senza cura nella zona di Idlib a causa della distruzione di 84 strutture mediche

IL REPORTAGE

Dinos, colonnello degli xenofobi di Alba Dorata, guida la caccia: «Li intercettiamo per consegnarli alla polizia»

Si parla di un migrante ucciso dai colpi sparati dagli agenti, Atene smentisce



Dinos Theoharidis
Sotto, la polizia greca spara i lacrimogeni sui profughi assiepati lungo il confine/ Epa

LA DISPERAZIONE DEI RIFUGIATI

Devastata come «rappresaglia» una chiesetta a Lesbo

Un attacco empio, dettato dall'esperazione e da una situazione, quella nel centro per rifugiati di Moria, che ormai non è più sostenibile. Gli abitanti dell'isola di Lesbo hanno accusato i migranti di aver attaccato più volte la piccola chiesa di San Giorgio, che sorge non lontano dal campo. L'ultima aggressione al luogo di culto è stata due giorni fa. La dinamica degli attacchi è sempre la stessa. Secondo i testimoni, un gruppo di circa 20 uomini ha assaltato la chiesa come rappresaglia dopo un violento scontro

con la polizia. Video postati dai quotidiani locali mostrano il piccolo ambiente con le panche e i porti candele buttati per terra, l'iconostasi mezza sfondata e i vetri rotti.

Fino a questo momento gli autori del gesto non sono stati ancora riconosciuti e la polizia sta usando grande cautela per evitare il ripetersi del fatto. A Moria vivono, o meglio sopravvivono, circa 13mila rifugiati in condizioni sanitarie precarie. Molti sono bambini. (M.Ott.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

